

Intervista a Carlo Verdone

Il regista gira a Roma una storia d'amore «a tre» insieme a Omella Muti e Sergio Castellitto. «Mi piace fare commedie, non credo che sia cinema di serie B». E in futuro forse un film a episodi...

Io, Alice e l'altro: che disastro!

Si riforma la coppia Verdone-Muti, ma stavolta non sono più fratelli. L'attore-regista romano sta girando *Stasera a casa di Alice*, storia di un triangolo amoroso (il terzo è Sergio Castellitto) tra due gestori di un'agenzia di viaggi religiosi e una ragazza sbadata piena di fascino. Dieci settimane di riprese, quattro miliardi e mezzo di costo, uscita a Natale. «Poi mi prendo una vacanza di un anno».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Al Circolo Canottieri Tevere Remo travestito da agenzia di viaggi «Urbì et Orbì», fa un caldo tropicale. Seduto su un divano di pelle, un amico da medico per non sudare negli abiti di scena, Carlo Verdone si prepara a dare il cialk. È una scena importante: Filippo-Sergio Castellitto parla al telefono con un cliente quando, all'improvviso, la filodiffusione si mette a trasmettere un orgasmo femminile inframezzato da una voce «Da Saverio, fammi godere». A Filippo, casca dalle nuvole: è sorpreso, deluso, irritato. Ma poi mai avrebbe pensato che il cognato-socio avrebbe osato tanto con la donna, Alice, per cui ha perso la testa.

«Alice è Omella Muti. Ma non è la stessa Omella Muti. Non troppo, della ragazza indipendente di *Io e mio fratello*. Stavolta, però, non ci sono figli di mezzo bella, orgogliosa, furba e scombinata. Alice incarna tutto ciò che quei due agenti di viaggio, bigotti e un po' frustrati, non hanno mai osato pensare. Magari è anche un po' «mignotta», ma c'è in lei una strana coerenza. Se volesse potrebbe farsi mantenere da qualche riccone, invece preferisce doppiare film porno, fare qualche spot pubblicitario, nell'attesa di un ingaggio dall'Argentina (una telenovela) che non arriva mai».

Saverio e Filippo — spiega Verdone durante la pausa, allietata da un generoso buffet (altro che castelli) — sono due borghesi infelici di moralità. Hanno sposato due donne legate al Vaticano e ora gestiscono con successo l'agenzia specializzata in viaggi religiosi. Sono cinici, voraci e ovviamente molto fedeli. Io, Saverio, non ho figli, ma vorrei adottare un bambino rumeno trovato vivo sotto un carro armato a Timisoara. Filippo è felicemente sposato con prole. Tutto bene, dunque, finché non scoppia la bomba».

Classico film di Natale, questo *Stasera a casa di Alice*, prodotto dai soliti Cecchi Gori per la Penta e scritto da Verdone insieme a Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Filippo Ascione. L'obiettivo dichiarato è quello di bissare il successo di *Io e mio fratello*, dopo i meno fortunati *Compagni di scuola* (forse

la prova più matura del regista romano) e *Il bambino e il poliziotto*. «Già, Natale. Francamente non ne posso più. Sono anni che non faccio vacanze come si deve. Questo caldo mi ammazza, giuro che l'anno prossimo mi fermo. Ho voglia di dirigere un film in cui non recito, una storia poetica, con una forte carica di drammaticità. Per scappare dall'arena natalizia quando devi incassare per forza, altrimenti sei finito. Nell'attesa di questo oggetto misterioso («Mi piacerebbe portarlo a un festival, anche se so che i critici poi sarebbero severissimi»), Verdone continua a fare commedie, fresche, ben scritte, con un fondo di malinconia. Il suo modello dichiarato è un po' *Harry il dentista*, la sorpresa dell'inverno scorso, ma con un occhio ai prediletti De Sica e Camerini. «Mi hanno rimproverato di aver fatto di Alice un personaggio all'antica, una «peccatrice» a cui è impossibile resistere, insomma una rovinafamiglia — protesta Verdone. È una critica ingiusta. Di ragazze così ne conosco molte. Magari non arrivano agli eccessi di Alice, ma si portano dentro la paura di restare. Per evitare di lasciare andare a un attivismo frenetico, girano, fanno feste, telefonano per tutto il giorno. Nel film, io resto affascinato da questa forza della natura che vive in un loft incasinato e vorrebbe (sembra) una casa di un Donato Oliviero di un D'Agostino, ogni sera a party, con cinesì, neri, critici di arte, froci, gente che legge i fondi di caffè lo vado a casa sua per cacciarsi via, per riportare l'ordine nella vita di Filippo, e quella mi rovina. Colpa di un bacio in bocca durante un gioco di società».

È chiaro che il «triangolo» che si instaura finirà con il loggare tutti e tre. Anche perché né Saverio né Filippo, ormai definitivamente persi, riusciranno a fare l'amore con Alice. Lei, estenuata, li provoca, arriva anche a proporre loro un «partout», ma i due si tirano indietro. «Per fortuna, prima che tutto diventi troppo peggio, arriva il famoso ingaggio dall'Argentina. Alice se ne va, io e Filippo restiamo per un po' nella casa di lei. Dovremmo ripulirla, perché appartie-



Carlo Verdone e Omella Muti durante le riprese di «Stasera a casa di Alice». Sotto l'attore-regista con il «rivale» Sergio Castellitto

«Me ne infischio di Don Sturzo Io fuggo con lei»

Pubblichiamo i dialoghi della scena 12 del copione di *Stasera a casa di Alice*. È una delle prime scene del film. Saverio (Carlo Verdone) ha raggiunto Filippo (Sergio Castellitto) nel residence dove vive dopo aver abbandonato la moglie per un'altra donna (Omella Muti). Filippo è in bagno intento a cospargersi di gel capelli.

SAVERIO. Filippo dai esci! Non fare il ragazzino. Ti prego esci! Aprì la porta, forzò. FILIPPO. Guarda che io non ci torno a casa. Perdi tempo e io fai perdere anche a me. Perché io ho capito tutto. Voglio vivere! Io sono felice, sto bene. Anzi benissimo.

SAVERIO. Vediamo un po' quanto stai bene. Due ore fa tua moglie s'è tagliata le vene. FILIPPO. Chi, Gigliola?

SAVERIO. E non è finita. Tua figlia.

FILIPPO. (balbettando) Chiara? Che ha fatto Chiara?

SAVERIO. Acido muriatico! FILIPPO. Nooooo! SAVERIO. Per fortuna era finito e si è attaccata alla varenchina. Questo era quello che ti volevo dire. Adesso goditi la vita. Ti nasce.

SAVERIO. Ma come stiano? FILIPPO. Mio Dio ti ringrazio... Stanno a un pronto soccorso?

SAVERIO. Sì. FILIPPO. C'è vado. SAVERIO. No, no, no. Se ti vedono è peggio! C'è mia moglie con loro.

FILIPPO. Che casino! Che casino ho combinato. SAVERIO. Perché, così spavento? Che stappassero una bottiglia di champagne?

FILIPPO. No. Ma speravo almeno di essere capito.

SAVERIO. Ma se nemmeno io ti capisco! Io che sono il tuo migliore amico. Ma con chi stai parlando? Chi sei? Dov'è il Filippo che giurò davanti a Dio



eterna fedeltà alla famiglia. Quella famiglia che è alla base della vita. E la vita è molto spesso anche sacrificio. No, no, no. La vita è molto più che un sacrificio. È una scelta. È una scelta che non c'entra. Insomma il discorso è questo. Sturzo o non Sturzo, tu sei uno stronzo! Hai perso una moglie, hai perso una figlia, hai perso un amico! E tutto questo per una stracaccia!

FILIPPO. Cos'è? Che hai detto? Non ti permettere di parlare! Non sai cos'è! La simpatia, l'intelligenza, l'allegria. Quella

pelle profumata, luminosa. Poi quando ti guarda... Non è una donna.

SAVERIO. Ma perché che? Che è una monaca? (pensando al miracolo ogni volta che Fellini gira un film, anche quando gli viene male).

SAVERIO. E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO. Sì. Ti ricordi, ci dovevi andare quel giorno a scegliere fra le modelle. E invece ci avevi da fare.

SAVERIO. E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO. Nooooo. Io ti ringrazio invece! Perché io me ne fotto! Hai capito? Io, di Don Sturzo, di mia moglie, di mia figlia. Ma che se bevessero una damigiana di varenchina! Io voglio vivere!



Shirley Verrett è Santuzza in «Cavalleria Rusticana»

Alla Settimana senese doppio omaggio a Mascagni Verrett, una furia nera e scalza Ecco Santuzza secondo Monicelli

La Settimana Musicale Senese si è inaugurata nel nome di Mascagni. Rappresentata al Teatro dei Rinnovati la *Cavalleria Rusticana* (ha compiuto cent'anni), proiettato il film di Nino Oxilia, *Rapsodia Saticana* (1914), con la musica di Mascagni, eseguita dal vivo con orchestra. Di rilievo l'interpretazione di Shirley Verrett, intensa, nella successione degli eventi, la regia di Mano Monicelli.

ERASMO VALENTE

SIENA. È curioso come la realtà circostante sfugga alle manifestazioni d'arte che «debutano» in campo dopotutto umano. Vogliono essere «nobili» e con la (presunta) nobiltà quasi giustificano i loro interventi miranti ad esaltare piuttosto il mito che l'esistenza quotidiana. Il melodramma nasce nella visione di Orfeo, il primo cinema punta la macchina da presa sul nudo che Mastrolle le offre al mortale perché la giovinezza si prolunghi. Nino Oxilia scrive una brillantissima *poezia teatrale*, *Addio giovinezza* (diventa «opera»), ma, al teatro dal cinema, trasforma il tema della giovinezza (e lui, morto giovanissimo, lo avvertiva profondamente) nel mito di Faust, trasfondo però al femmi-

nino che teme di non essere eterno. Nel film, una anziana donna (Lyda Borelli), in cambio della rinuncia all'amore, ottiene da Mefistofele il ritorno alla giovinezza. Se cederà all'amore, diventerà, non soltanto vecchia com'era, ma sarà anche preda del Demone Spietato, la donna fa innamorare di sé due fratelli, assistendo imperturbata al suicidio dell'uno e al amore dell'altro. Quando il sentimento amoroso la riconquista la sua pessima fine è vicina. Il film — 1914 — si intitola (il pessimo va bene anche qui) *Rapsodia Saticana*.

Della vecchia pellicola, un po' azzurrina, un po' roseggiante, rimane intatto — e pressoché un miracolo — il soffio vitale di un sogno poetico e so-

prattutto l'apertura dei veli che lasciano la donna in un gioco di movimenti suggestivi dal vento. Per movimenti film fu mobilitato Mascagni a scrivere ben pagato, la colonna sonora. Il nostro musicista lo ha fatto con grande bravura e con tanto desiderio di togliersi di dosso l'abito operistico. Ad una nuova forma d'espressione doveva corrispondere una nuova musica. Tant'è, finisce col comporre una sorta di poema sinfonico in un clima addirittura pre-mascagniano, vagamente dell'Ottocento pressoché anonimo, ma ben legato alle immagini. Ildebrando Pizzetti si vantò di non aver mai visto né prima né dopo, il film per il quale aveva scritto qualcosa (*Cabina*). Mascagni pretese mutamenti nel film, il cronometrista gli disse le sequenze, i metronomi visivi con immagini foniche. Fa entrare nella colonna sonora frammenti di Chopin, ma li lascia intatti, limitandosi ad avvolgerli in un'aura sinfonica che non li corrompe. Esiste una colonna sonora di questo film, ma abbiamo avuto la fortuna di ascoltare questa musica dal vi-

vo, con tanto di orchestra, grazie alla Settimana Musicale Senese, che ha inaugurato la sua 47ma edizione con una serata molto intrigante, che mescola alla musica e al cinema il centenario della *Cavalleria Rusticana*, intrinsecamente anch'essa. Basti pensare che nel ruolo di Santuzza ha cantato la grande Shirley Verrett, recentemente protagonista di un film musicale, inappuntata adesso in *Cavalleria* nella regia di Mario Monicelli, uomo di cinema, ma anche lui attratto dalla musica. Monicelli ha fatto passeggiare su e giù, tra l'ostenta di Mamma Lucia e il sagrato della chiesa, una folla, soprattutto femminile, ben vestita, con tanto di cappellino, diversa ed estranea al dramma quasi la moltiplicazione — diremmo — della Signora Pinkerton che, nella *Butterfly*, passò su e giù dinanzi al fottuto asilo di Cio-Cio-San. Ha cioè isolato la tragedia, lasciandola nell'ambito della vera protagonista e conferendo alla vicenda una sorta di scansione — la successione intensa e rapida dei vari momenti — immediatamente «fatale», sottratta ad ogni retorica melodrammatica. La Verrett, con il fervore di una voce ancora straordinaria, ha dato

straordinariamente il segno d'una funa d'amore e gelosia, prorompe dal canto e dal gesto delle mani e anche, di rimando, dei piedi che sono scalzi. È, in *Cavalleria*, l'unica persona che mette a nudo il suo tormento. Una Santuzza diversa e, nel complesso, una *Cavalleria* diversa. Riflettendo, diremmo ancora che, come la musica per la *Rapsodia saticana* adombra una propensione al balletto, così *Cavalleria* — e ha nel suo svolgimento tutto quello che serve — potrebbe svolgersi come «stomellante» musicale di un canto-

storie toscano. Si sono ammirati uno splendido Turiddu (il tenore Kristian Johansson), un misuratissimo Alfio (Ettore Nova), una provocante Lola (Rosa Maria Orani). Ambra Vespasiani completava il cast (Mamma Lucia). Splendide le parti di Roberto Gobbi e di patti d'ordine la partecipazione dell'orchestra (quella bulgara della Filarmónica della città di Ruse), diretta con grande fervore, nel film e nell'opera, dal maestro Baldo Podic. Successo intensissimo. Si replica il 24 e il 26.

Una platea per l'estate



Latronico. Stasera al Festival Internazionale della Chitarra nel comune di Lagonero si esibisce in concerto Giulio Tampalini. In programma: *Les états du moto* di Giacomelli, *Tenebrae facies sunt* di Gelardino, *Etude diabolique* op. 49 di Duarte, *Alborada* di Francesco e altri ancora (ore 21.15, chiesa della Madonna dell'Assunta).

Vallagarina. A Castelpietra in Trentino alle 21.30 ci sarà un concerto dell'Orchestra Haydn, diretto da Aldo Brizzi. In programma musiche di Galluppi, Mozart, Rota, Fauré. L'ingresso è gratuito.

Musica Pomposa. A Codigoro in provincia di Ferrara, nell'Abbazia di Pomposa alle 21.15 si esibisce il clavicembalista André Daras. Nella prima parte del concerto seguirà la *Suite XII in Fa* maggiore di Comperin e *Les Tourbillons*, *L'Entretien des muses*, *La Poule* di Rameau, nella seconda parte *Fandango* di Solier e *Sonata in La Minore K 54* e *Sonata in Fa Minore K 238-239* di Scarlatti.

Portogruaro. Stasera alle 21 a Villa Della Pasqua di Pila maggiore concerto della Gilles Farnaby Brass Ensemble.

Lanciano. Alle 21.15 all'Auditorium Diocleziano si esibiranno in concerto i partecipanti al corso di perfezionamento in organo tenuto da Luigi Celeghin.

S. Anna Arresi. Secondo appuntamento in provincia di Cagliari con la rassegna «Al confini tra Sardegna e jazz». Stasera alle 21.15 nella piazza del Nuraghe concerto del 29th Street Saxophone Quartet con Carboni, Giordano, Fontoni, Secchi.

Milano. Doppio appuntamento musicale alle 21 in piazza Santo Stefano il chitarrista Barney Kessel e, a seguire, il noto pianista jazz Giorgio Gaslini. L'ingresso è libero.

Caprarola. In provincia di Viterbo in piazza Pietro Cuzzoli alle 21.15 si esibisce il gruppo Vento Latino con sax, chitarra acustica e percussioni. L'ingresso è libero.

Estate a Bologna. Alle 21 al convento dell'Osservanza, nell'ambito della rassegna di giovane musica, ci sarà un concerto del tonnese Mario Finocchiaro. Alle 21.30 nello spazio Acquazurra in scena la Discoteca Canbe tutti i nismi sudamericani con Jairo e Paolo Pachanga dal Mestizo.



Taormina. Replica al Palazzo dei Congressi *Testamento di sangue* di Danilo Belazza per la regia di Renato Giordano. Scenari e costumi di Salvatore Manzella e Lopera. Ce-
care Perrone, musiche di Renato Giordano. L'opera è il secondo testo teatrale scritto da Belazza, un vero e proprio testamento artistico e umano. In scena c'è un poeta che affronta la sua personale e oscura Via Crucis verso una desiderata quanto impossibile purificazione o liberazione.

Cervia. Prosegue il Festival del Teatro dei Burattini e delle Figure in provincia di Ravenna. Alle 21.15 nell'Arena della Sirena va in scena *I tre doni del vento* di Tramontana della compagnia fiorentina i Pupi di Stac. Laura Poli e la sua compagnia interpretano una fiaba popolare toscana che narra di come il vento Tramontana ripaghi con tre doni i danni fatti a spese di un contadino.

Aviano. Stasera nella caserma Zappalà l'Assemblea Teatro presenta *Ai Ruffiani, ai Ladri, ai Bevitoni di birra*, tratto dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Lo spettacolo rientra nel Tour Nazionale nelle Caserme, destinato a tredici presidi militari italiani. Nella messa in scena dell'Assemblea Teatro il famoso cimitero sulla collina viene trasformato in un cimitero di auto da scasso.

Lignone Sabbiadoro. Stasera alle 21.30 nell'Arena Alpe si esibirà nello spettacolo di teatro-danza *Proiezioni*, un frammento della compagnia veneziana il Corpo e la Mente diretta da Luciana De Fanti.

Verona. Iniziano alle 21 al Teatro Romano gli spettacoli del Ballet Nazionale di Spagna con il seguente programma: *Fandango de Soler*, *Zarabanda*, *Flamenco*, *Ritmos*, *Alborada del Gracioso*, *Bolero*; coreografie di José Antonio Martín Vargas, Juan Quintero, Alberto Lorca, José Granero, musiche di Soler, Nieto, Ravel e motivi popolari spagnoli.

(a cura di Monica Luongo)

Dal 24 al 28 agosto «Anteprima» Bellaria, la capitale del cinema «indipendente»

BRUNO VECCHI

MILANO. Dalle atmosfere intimiste e para-documentarie dell'«atelier» di Bassano ai saggi dei diplomati della scuola di Mosca. Il viaggio retrospettivo nella «macchina cinema» di «Anteprima» (la rassegna dei film-maker indipendenti italiani), iniziato la scorsa stagione con gli allievi di Ermanno Olmi, prosegue quest'anno sul vento della perestrojka. Uno sguardo verso Est alla ricerca delle «prime volte» dei cineasti sovietici, che riporta alla luce inedite prove d'autore di registi destinati (tra tribolazioni, censure o pubblici sconfitti) ad entrare nell'ipotetico vocabolario cinematografico del dopoguerra.

Proprio l'omaggio al «Vgik», la scuola moscovita fondata subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, appare come la chicca più preziosa dell'ottava edizione di «Anteprima», in programma dal 24 al 28 agosto a Bellaria. Un frammento di storia del cinema, che la manifestazione della cittadina adriatica ha promosso in collaborazione con «Rimincinema», del quale fa parte (in una sorta di gustosa appendice) anche una ricca ed articolata mostra di disegni del dipar-

mento di scenografia del Vgik. Le novità di «Anteprima» 1990, però, sembrano (sulla carta) spaziare al di là delle proposte in cartellone, condizionate da un budget (cento milioni) al limite della sopravvivenza. Cambiata l'amministrazione (l'attuale giunta è formata da una coalizione rosso-verde), il nuovo assessore alla cultura si è posto il problema del domani. Di uno sviluppo e di una crescita di consensi che, finalmente, legasse la rassegna al territorio. Una necessità «improrogabile» per una manifestazione che spesso guardata con diffidenza (e sufficienza) dagli abitanti di Bellaria. E che, di stagione in stagione, aveva sfilacciato i propri rapporti con l'eterogeneo mondo degli indipendenti.

Né semplice vetrina né tanto meno, «mercato» promozionale, l'ottava edizione di «Anteprima» somiglia quasi ad un «anno zero». Un punto isocrono da cui ripartire per riscoprire finalità obiettive e possibilità, attorno al cinema giovane, per preparare un territorio di confronto per gli autori non più vincolato (da necessità di «credibilità») esterna) all'ottica del

guardarsi dentro» e «parlarsi addosso».

Nella sua volontà di diventare «grande» e adulta, la rassegna adriatica non ha certo dimenticato le qualità (non poche né marginali) del passato. Mettendo in scena, in una cinquantina di giorni di immersione totale in oltre 150 opere, un attendibile panorama del nuovo spettacolo a nastro magnetico. Un percorso lungo la sottile linea della sperimentazione sotterranea che, analizzata a freddo, lascia intravedere schegge di un ritorno al cinema d'impegno lontano dalle semplici e un po' barocche finalità formali. Certo, in una catalogazione rapida e schematica dei titoli, l'universo che appare nei lavori degli indipendenti è quello di un'Italia che legge solo *Repubblica*, che si telefona in modo ossessivo e che ascolta accanitamente la musica rock. Ma il tempo della realtà e della serietà retrospettiva (sui temi della droga e dell'alienazione) sembrano destinati a prendere il sopravvento. In attesa che la giuria decida le linee di tendenza da premiare. «Anteprima» un premio l'ha già consegnato. Al film di Davide Ferrario, *La fine della notte*, come miglior pellicola indipendente dell'anno.